

Rondò in Monferrato 2019

Sabato 14 settembre 2018 - ore 20,45

Moncalvo, Teatro Comunale

Anton Webern, *Konzert op. 24* per 9 strumenti ¹

Alessandro Solbiati, *Vivente* ²

George Benjamin, *At first light* per 14 esecutori ³

Mauricio Kagel, *Finale* per 15 esecutori ⁴

Maria Grazia Bellocchio, pianoforte

Jonathan Cancino¹ Fiammetta Morisani² Sofya Averchenkova³

Fernando Palomeque⁴, direttori*

Divertimento Ensemble

Lorenzo di Marco, flauto

Luca Avanzi, oboe

Maurizio Longoni e Emily Wilson, clarinetti

Michele Colombo, fagotto

Valerio Maini, corno

Alberto Capra, tromba

Corrado Colliard, trombone e tuba

Roosa Lampela, trombone

Maria Grazia Bellocchio, pianoforte

Elio Marchesini, percussioni

Lorenzo Gorli e Shan-Shi Chang, violini

Victor Guaita, viola

Martina Rudic, violoncello

Emiliano Amadori, contrabbasso

* Direttori selezionati dal XV Corso di Direzione d'Orchestra per il repertorio dal primo Novecento ad oggi che si è svolto nel Teatro Comunale di Moncalvo, dal 6 settembre.

PROSSIMO APPUNTAMENTO DI RONDÒ IN MONFERRATO

Domenica 15 settembre

Grazzano Badoglio, Tenuta Santa Caterina

ore 16, presentazione dell'opera *Vanitas*, portale in bronzo donato dall'artista Marcel Mathys al Comune di Grazzano Badoglio per il nascente Centro Culturale "La scuola di Grazzano"

ore 18 concerto con musiche di Dusapin, Webern, Gorli, Solbiati

Dopo il concerto, brindisi offerto dalla Tenuta

www.divertimentoensemble.it / info@divertimentoensemble.it / cell. 338-2225.014

Anton Webern (1883-1945)

Compositore austriaco, dal 1925 adottò la tecnica compositiva teorizzata dal suo maestro Arnold Schönberg, la dodecafonìa, sviluppandola in modo assolutamente originale. Caratteristica delle sue composizioni mature sono l'uso di innovative tecniche strumentali, trame sonore filiformi, coesione, concisione, rigore poetico.

Konzert op. 24 per nove strumenti (1934)

Dedicato a Schönberg, in occasione del suo sessantesimo compleanno, organizzato in tre brevi movimenti - *piuttosto vivace, molto lentamente, molto rapido* - il *Konzert* è scritto per un organico particolare: 6 fiati, pianoforte, violino e viola. Si presenta formalmente come un tema con variazioni, articolandosi secondo quel principio dell'unità nella molteplicità, della trasformazione e insieme della persistenza dell'essere, caro non solo all'autore ma già ai filosofi presocratici dell'antica Grecia: «il tronco è già contenuto nella radice, la foglia nel tronco, e il fiore, a sua volta, nella foglia: variazioni su una stessa idea». Qui l'idea viene distribuita tra i diversi strumenti/attori esplorando possibilità combinatorie sempre diverse di un unico piccolo materiale musicale (una serie dodecafonica) che si articola e si estende grazie alla fitta rete delle relazioni interne.

Alessandro Solbiati (1956)

Compositore italiano, ha vinto numerosi premi in concorsi nazionali e internazionali e ha ricevuto commissioni da importanti istituzioni italiane e straniere (Teatro alla Scala, RAI, Biennale di Venezia, Ministero della Cultura francese, Radio France, Mozarteum, Fondazione Gulbenkian ecc.). I suoi lavori sono eseguiti nei principali festival italiani e stranieri (Australia, Austria, Croazia, Francia, Germania, Giappone, Grecia, Regno Unito, Paesi Bassi, Portogallo, Russia, Spagna, Stati Uniti d'America, Svezia, Svizzera etc.) e sono trasmessi da molte radio in Europa e America. Nella sua vasta produzione figurano opere, composizioni cameristiche, per orchestra e vocali, edite dalle *Edizioni Suvini Zerboni*. Insegna composizione al Conservatorio di Milano, ha tenuto e tiene masterclass ai Conservatori superiori di diverse città, tra cui Parigi, Lione, Avignone, Città del Messico.

Vivente (2007)

Dodici anni sono passati dalla composizione di *Vivente*, ma devo dire che questo brano resta uno dei "pezzi del mio cuore", forse il pezzo del mio cuore tra quelli composti per ensemble piuttosto ampio. Il titolo si riferisce alla nota agogica beethoveniana apposta all'attacco della Fuga della *Sonata op.110* per pianoforte ("*poi a poi di nuovo vivente*"), e ne trae lo stimolo, l'anelito ad una vitalità inquieta ma fresca, protesa alla nascita e alla trasformazione continua. In effetti, credo si tratti dell'unico mio pezzo con un metronomo sempre veloce, anzi sempre *più* veloce, non certo per ansia, bensì per una sorta di tensione luminosa: si inizia con un *Inquieto, incalzante*, si passa attraverso un *Appena più mosso*, per terminare con un *Con trepidazione*.

Una sorta di catena di strumenti principali, quasi solisti, attraversa buona parte del brano: si inizia da una tromba frammentaria e un po' dispersa, quasi jazzistica con la sua inconfondibile sordina harmon, tromba che si trasforma quasi impercettibilmente in un clarinetto piccolo che incarna lo spirito dell'alba e della nascita, quasi un "uccello del mattino".

Un "tutti" che alterna sempre più velocemente, come in una spirale, due elementi opposti, l'uno scintillante e acuto, l'altro minaccioso e grave, conduce ad un climax ed all'emergere del

terzo "solista", un flauto basso che da un innaturale registro acuto spegne via via quella tensione fino ad una "cenere di suono". In essa appare la dolcezza di un corno inglese che disperde via via in un tutti divisissimo il suo canto, sublimato alla fine dal timbro mescolato di un ottavino e di un crotalo con archetto. La trepidazione di una ritmicità insistente e quasi danzante chiude la parabola immaginativa e formale di questo brano, specchio indiscutibile del suo autore.

(Alessandro Solbiati)

George Benjamin (1960)

Compositore e direttore d'orchestra britannico, il 27 settembre riceverà il *Leone d'Oro alla carriera* alla Biennale Musica di Venezia, con questa motivazione della giuria internazionale: "È universalmente riconosciuto come uno dei compositori più importanti del nostro tempo. Il suo straripante talento, esploso in giovanissima età con la composizione *At First Light*, lo ha portato, poco più che ventenne, a una immediata notorietà internazionale riscuotendo un successo di pubblico e di critica che lo hanno subito acclamato come un predestinato. La sua scrittura raffinata e profonda al tempo stesso, si manifesta con uno stile prezioso e incisivo che scolpisce la materia sonora con la fantasia visionaria di uno scultore che sente e vede la forma prima ancora che essa cominci a materializzarsi sulla partitura. Grande didatta, George Benjamin rappresenta per le nuove generazioni di compositori un modello unico per fantasia creativa, intelligenza di scrittura e sapienza della forma".

At first light per 14 esecutori (1982)

C'è, alla Tate Gallery, un Turner di epoca tarda, un dipinto a olio intitolato: *Norham Castle, Sunrise*. Il castello medioevale di questo dipinto è disegnato contro un enorme sole dorato. Ciò che mi ha afferrato immediatamente in questa meravigliosa immagine è il modo in cui le cose - i campi, le mucche e il castello stesso - sembrano essersi letteralmente sciolti sotto l'intensa luce del sole. Come se il dipinto non fosse ancora asciutto.

In modo astratto, questa scoperta è stata importante nel modo in cui ho composto il mio pezzo. Possiamo dare a un "oggetto solido" la forma punteggiata e chiaramente definita di una frase musicale; o può essere "fuso" in una oscura continuità di suoni. Ma tra questi due modi di scrivere può esserci anche un'ampia gamma di trasformazioni e interazioni. Tuttavia, questo pezzo è una contemplazione dell'alba, una celebrazione dei colori e dei suoni dell'alba. Questo lavoro è, tra tutti quelli che ho composto finora, quello che esplora più in profondità la qualità del suono in sé. È stato commissionato per i 14 musicisti della London Sinfonietta. Fin dall'inizio, ho voluto evitare il "piccolo" suono che caratterizza così tante opere moderne scritte per questo tipo di ensemble. Al contrario, volevo dare l'illusione di un sostanziale tessuto di orchestra, che mi ha portato a scegliere tipi di accordi, registri, densità e (molto importante) la direzione e la velocità del movimento armonico.

At first light è diviso in tre movimenti, ma in modo non classico. In apertura, le fanfare si sovrappongono, cadendo in nebulose indefinite. Dopo una pausa, arriva un secondo movimento, suddiviso in sezioni contrastanti, con molti bruschi cambiamenti di atmosfera e dinamica. Senza interruzioni si trapassa nel movimento conclusivo, che procede illuminando armonie sempre più risonanti. L'inizio di questo trapasso è il momento cruciale dell'opera, un momento di serenità in cui il suono, piuttosto che essere proiettato in una narrazione dinamica, è semplicemente contemplato.

La dialettica tra un approccio statico e un approccio dinamico al suono è essenziale nella composizione. Ciò che domina il primo è *ciò che è*; nel secondo è *ciò che succede*. Cercare di trovare una libertà di evoluzione tra questi due universi musicali è una grande sfida. È in questo spirito che ho tratto ispirazione dalla tela di Turner, e in particolare dal rapporto tra oggetti solidi e superfici continue.

(George Benjamin)

Mauricio Kagel (1931-2008)

Compositore e direttore d'orchestra argentino, ha ricoperto una posizione unica nella musica dell'ultimo mezzo secolo. La sua vasta produzione, che include film e varie forme di teatro musicale (una combinazione di azione scenica e musica) o "teatro strumentale" (dove i musicisti assumono il ruolo di attori mentre suonano), approfondisce nuove tecniche vocali e strumentali e lascia emergere un *fil rouge*: una riflessione fortemente ironica, quando non addirittura comica, sul decadimento della tradizione. Senza mai derogare a una rigorosa organizzazione formale, introduce elementi di sovversione non solo nell'opera, ma nell'atto stesso dell'ascolto: lo spettatore è spinto a "vedersi" ascoltare e guardare come fosse, per così dire, al di fuori di se stesso.

Finale per 15 esecutori (1981)

Commissionato a Mauricio Kagel nel 1981 dalla Westdeutschen Rundfunk per un concerto celebrativo dei propri 50 anni, il pezzo si compone dei tempi *Grave*, *Allegro Pesante*, *Allegretto*, *Alla Marcia*, *Malinconico-Molto Rubato*, *Tempo Libero-Quasi Cadenza*.

Riportiamo uno spezzone di un'intervista rilasciata da Mauricio Kagel a Bruce Duffie, il 2 novembre 1992: «Comporre è divertente? (ci pensa un momento) *Certo. Ho esitato a rispondere perché comporre è un gran lavoro e una sofferenza, bisogna buttar via le cose venute male, cercare, trovare... Ma alla fine è un'incredibile occupazione della mente. Certo che è divertente. Quando lavori e pensi e armeggi, come fai a sapere quando il pezzo è finito? A volte è perché devi finire, perché sei al limite del tempo. Penso che senza pressione sul musicista non ci sarebbe storia della musica. Praticamente ogni bel pezzo di musica è stato scritto sotto la pressione della scadenza. Senza quella pressione tutti continuerebbero a lavorare sul loro primo pezzo? Sì (ridiamo entrambi)... a volte è la pressione, a volte finisci invece perché la durata è stata commissionata e l'hai esaurita, a volte è assolutamente inaspettato, come l'inizio. Altre volte finisci perché ne hai abbastanza, dici "Okay, mettiamo un punto finale!"».*

I direttori

Sofya Averchenkova

Ha studiato cultural management presso l'Università Internazionale di Mosca. Nel 2012 si è laureata al Gnessin College of Music (Dipartimento di direzione del coro, diploma con merito), e ha proseguito gli studi al Conservatorio di Mosca. Ha diretto produzioni dell'opera da camera di Sedelnikov *The Poor People*, basata sul romanzo di Dostoevskij, e di *The Console* di Menotti (entrambe produzioni realizzate in collaborazione con l'Accademia Russa di Arti Teatrali). Nel 2017, ha fondato a Mosca la sua compagnia da camera indipendente *Theater at the Last Lantern*, con l'obiettivo di eseguire opere composte nel XX e XXI secolo. Nel 2018-2019, ha partecipato a corsi di perfezionamento con *Divertimento Ensemble*, *Moravian Philharmonic* e *Berlin Sinfonietta*

con i maestri Sandro Gorli, Martin Sieghart, Alim Shakh e Mark Laycock. Da settembre 2019 studia all'Accademia Russa di Arti Teatrali. Oltre al campo della musica e del teatro, è attiva nella sfera museale, essendo membro del Consiglio Internazionale dei Musei e corrispondente nazionale dell'*European Museum Forum*. Parla russo, inglese, francese, spagnolo, italiano, tedesco e polacco.

Jonathan Cancino

Ha studiato direzione corale e orchestrale presso l'università Xaveriana, l'università delle Ande e il Conservatorio di Strasburgo (Francia). Come compositore ha vinto lo stage nazionale di musica contemporanea del Ministero della Cultura nel 2012, e ottenuto una borsa di studio del dipartimento di creazione artistica di Santander nel 2013 con il lavoro *Dí-há* per soprano, ensemble e live electronics. Ha seguito seminari di direzione d'orchestra con la *Caldas Symphony Orchestra*, la *National Symphony Orchestra* della Colombia e la *Philharmonic Orchestra* di Bogotá. Nel 2016 lavora come coordinatore di coro e orchestra dell'università *Saint Thomas Bucaramanga*.

Ha fondato l'ensemble musicale sperimentale dell'EMA in Colombia, eseguendo opere di Terry Riley, Louis Andriessen e Steve Reich. Recentemente ha partecipato come assistente alla regia nelle prove dell'Ensemble *Linea* al Festival *Musica* di Strasburgo, e ha diretto l'ensemble *Temporum* specializzato nel repertorio di nuova musica e opere da camera. Ha studiato direzione d'orchestra per la musica contemporanea al Conservatorio di Strasburgo con Jean-Philippe Wurtz e Theodor Guschlbauer.

Fiammetta Morisani

Diplomata in Violoncello presso il Conservatorio "Arrigo Pedrollo" di Vicenza, sotto la guida di G. Viero, ha studiato composizione e ha intrapreso lo studio della direzione d'orchestra con G. Andretta, diplomandosi con il massimo dei voti e la lode. Ha diretto l'Orchestra del Teatro Olimpico di Vicenza presso il Teatro Comunale di Lonigo.

Dal 2016 ha diretto opere di R. Strauss, A. Piazzola, G. Holst, G. Ligeti e I. Stravinskij per il ciclo di musica del '900 e contemporanea "Dopo il rumore" di Vicenza. Nel 2017 ha diretto la suite dall'opera *Die Dreigroschenoper* di K. Weill presso il Teatro Comunale di Vicenza e nel 2019 *Mysteries of the Macabre* di G. Ligeti al Teatro Olimpico di Vicenza. È laureata in Fisica presso l'Università di Padova.

Fernando Palomeque

Pianista e direttore d'orchestra argentino. Il suo vasto repertorio, in entrambi i ruoli, spazia da Scarlatti alla musica d'oggi. Attualmente prosegue gli studi di pianoforte presso il Conservatorio Nazionale di Musica di Parigi, frequentando un corso post-master sulla musica contemporanea; segue inoltre un master in direzione orchestrale con R. Bohn alla Musikhochschule di Düsseldorf e una specializzazione nella direzione del repertorio contemporaneo con J.P. Wurtz a Strasburgo. Vincitore di numerosi concorsi internazionali, si è esibito in entrambi i ruoli in Francia, Stati Uniti, Austria, Germania, Italia, Svizzera, Ungheria, Spagna e gran parte dell'America Latina. Inoltre ha lavorato con grandi personalità del mondo musicale, come P. Eötvös, L. Fleischer, N. Hodges, B. Gelber e A. Ebi. Ha diretto in diverse occasioni l'Orchestra sinfonica nazionale argentina, il Danubio Obuda Orchester de Budapest, l'Ensemble Modern, l'Orchestra accademica del Teatro Colón, l'Orchestra OTM nel New Jersey, l'Ensembles Sargo e Nomads (Svizzera), l'Ensemble DAI dal Conservatorio Nazionale di Parigi, la Bolivar Symphony Orchestra (Colombia), la San Martín Symphony Orchestra ed è il direttore d'orchestra della COGE di Parigi. Nel 2017, ha diretto la sua prima opera, *La Cenerentola* di Rossini, al Teatro dell'Opera di Montclair, nel New Jersey, Stati Uniti. Come solista, ha suonato con l'Orchestre des Lauréats du Conservatoire de Paris, la Sinfonia nazionale argentina dei giovani, la Sinfonia del Conservatorio di Rueil-Malmaison (Parigi) e la Filarmonica di Asunción.